

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

26

lunedì 23 gennaio 2006

Unità COMMENTI

Memoriale Volponi

UNA COLLANA DI GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Un motivo in più per leggerci

Dopo lo sventolio dell'Unità da parte del premier leggerò il vostro giornale sempre più volentieri.

Elisabetta Caponnetto

Ha fatto un grande spot al giornale. Approfittiamone

Cara Unità, sono un compagno che fin da ragazzo ha difeso tutte le domeniche l'Unità. Oggi credo che Berlusconi ci abbia fatto inconsapevolmente un grande e gratuito spot, sventolando la copia dell'Unità: foto che oggi tutti i giornali rilanciano in grande evidenza.

Allora vengo a formulare una proposta: riproduciamo quella foto in migliaia di manifesti con sotto la scritta «Orgogliosi di essere diversi», organizziamo per sabato prossimo una grande diffusione straordinaria come si faceva una volta, con l'Unità sui banchetti,

nelle piazze, davanti ai supermercati. Facciamo conoscere il giornale a quei tanti ragazzi che non lo leggono ma portano la maglietta con su il «Che»; mobilitiamo migliaia di lettori per fare il «vero» porta a porta; riportiamo l'Unità nei luoghi di lavoro e affiggiamola in bacheca. Tutto ciò sarebbe la migliore risposta a chi intende gettare fango sui Ds, D'Alema e Fassino. E poi tutti a rimboccarsi le maniche per sconfiggere il cavaliere alle prossime elezioni.

Giorgio Contini, Firenze

Berlusconi mi ha convinto d'ora in poi leggerò l'Unità

Ho letto l'Unità per molti anni, l'ho abbandonato quando è diventato, secondo me, troppo antiberlusconiano. Ma i vergognosi attacchi del presidente del Consiglio di questi giorni mi hanno spinto a ricomprarla e leggerlo il sabato e la domenica almeno, quando ho più tempo a disposizione. Tutta la mia solidarietà

Pasquale Polcaro, Avellino

Solidarietà all'Unità e ai leader Ds

Cara Unità, voglio esprimere la mia solidarietà al giornale, ancora una volta preso di mira da quel sedicente liberale di Berlusconi, ma soprattutto voglio far sentire la mia solidarietà alla dirigenza dei Ds, il partito che ho sempre votato, e a tutti i leader dell'Unione.

Il mio voto, e la solidarietà, all'Unione sarebbe assicurato anche se nel programma ci fosse solo la legge sul conflitto d'interesse.

Pietro Calabrese

La nostra campagna? Bandiere Ds e Unione da balconi e finestre

Cara Piero e cara Unità, la campagna elettorale ha dei costi ormai elevatissimi, insostenibili e neppure giusti; forse è necessario sperimentare nuove modalità e l'idea un po' bislacca che mi è venuta è questa: esporre a ogni balcone o finestra dei compagni una bandiera del Partito o dell'Unione in modo da tappezzare le nostre città... a costo (quasi) zero. Insomma un po' come abbiamo fatto con le bandiere della pace. Sarebbe possibile secondo voi?

Monica Cini

C'è davvero una brutta aria avete tutto il mio appoggio

Cara Direttore, esprimo tutta la mia solidarietà al giornale e a tutti voi, contro le menzogne di questo presidente che utilizza mezzi subdoli per la campagna elettorale, degni di Goebbels.

Si, i metodi sono gli stessi, il clima che si respira è simile (caccia ai comunisti, come agli ebrei, distruzione dei giornali non allineati), non mi meraviglierebbe se qualcuno a destra proponesse la chiusura dell'Unità e l'istituzione di tribunali speciali magari solo per l'occasione. Non c'è da scherzare, lo ripeto a

me stesso e lo dico agli altri, perciò occorre vigilare, la storia si ripete, con volti differenti ma con volontà uguali.

Con questo ringrazio per l'impegno e la passione democratica che tutti i giornalisti dell'Unità dimostrano ogni giorno. Avete la nostra solidarietà completa.

Fausto Anolfo, Genova

La Festa della liberazione quest'anno sarà il 9 aprile

Cara Unità, con le affermazioni di oggi a Firenze Berlusconi ha superato ogni limite umano alla decenza ed alla pazienza, ha perso completamente il senso della misura stravolgendo la realtà dei fatti e della storia.

Basta, a questo punto sono stanco di leggere o vedere immagini con lui come soggetto.

Ferriamo questo fiume di parole inutili ed insensate ed almeno su questo giornale, l'Unità - da lui tanto odiato - facciamo da oggi una moratoria da qui alle elezioni: propongo 80 giorni di sana disintossicazione dalle parole di Berlusconi, al posto delle sue affermazioni degli spazi bianchi a simbolizzare il nulla, una sorta di sciopero della parola, offesa nel suo essere strumento per eccellenza di comunicazione, informazione e libertà.

Ho anche una seconda proposta da farti (questa più praticabile): quest'anno anticipiamo la Festa della Liberazione di due settimane: il 9 aprile votiamo Unione e ridiamo libertà alla nostra democrazia, liberandoci dal Berlusconi presidente.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le donne dell'Udi e l'eredità di Nadia Spano

Il 2 giugno avrebbe compiuto novant'anni: trenta in più ma stesso anniversario di quello Repubblica che la vide entrare nella Costituzione.

Anche per questo la ricordiamo con alcune delle tante parole che pronunciò in quell'Assemblea, in nome della dignità delle donne e di difesa della democrazia.

Si discuteva di famiglia, di asili nido inesistenti, di diritti uguali per ogni soggetto in gioco. «L'umiliante campagna demografica lanciata dal fascismo, ha certamente umiliato nelle donne italiane il sentimento della maternità. (...) Nel formulare gli articoli della Costituzione non possiamo partire da affermazioni astratte, dobbiamo partire dalla realtà quale essa è, della famiglia italiana come oggi essa si trova. (...) Ecco perché noi dobbiamo dire al popolo che ci guarda e che attende da noi la Costituzione, una parola nuova, democratica. (...) Noi lottiamo per la democrazia, lottiamo per una vita nuova. I criteri fascisti di protezione della maternità devono quindi sparire; erano criteri di beneficenza o mossi da interessi politici».

Era il 17 aprile del 1947. Le sue parole ci servono ancora.

Ti salutiamo così, Nadia, noi che abbiamo ereditato l'Udi che hai fondato: portando in noi le tue parole.

Coordinamento Nazionale Unione Donne in Italia Roma

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI

Gli atipici che vanno a votare

C'è solo Berlusconi che butta nella campagna elettorale per le prossime elezioni politiche un'osservazione davvero balzana: i precari, in sostanza, non esistono. Gli altri, nel centrodestra, ci vanno più cauti, magari, come fa il leghista nonché ministro al welfare Roberto Maroni, magnificano la legge 30 che avrebbe, addirittura, messo mano alle ingiustizie contenute nel pacchetto Treu, varato a suo tempo dal governo di centrosinistra. E proprio da questa ultima sponda politica - specie per iniziativa dei Ds - sono stati immessi nella campagna elettorale materiali illustrativi con proposte e impegni assunti nei confronti del mondo degli atipici. Ma evidentemente sono materiali non abbastanza diffusi e compresi. È un'impressione che nasce seguendo una discussione sviluppata sulla mailing list del Nidil-Cgil: atipiciachi@mail.cgil.it.

È stato il moderatore Sebastiano ad invitare gli aderenti a dire la loro: «Quali dovrebbero essere le prime cinque priorità del governo rispetto al tema del lavoro precario, discontinuo, atipico?». Le prime risposte a dire il vero non entrano molto nel merito. Preferiscono enunciare una sorta di diffidenza, di malessere. Accompagnata ad una sorta di disinformazione. Ecco, infatti, Sara che chiede: «Ma qual è il programma dell'Unione sul lavoro atipico? Io finora ho solo visto i manifesti dei Ds, quelli che dicono "Oggi precarietà. Domani LAVORO". Ma perché, mi è venuto da reagire d'istinto, io che sono una lavoratrice atipica attualmente non LAVORO come gli altri? Il difetto di questi slogan molto sintetici è che non si capisce bene a cosa alludono! L'interpretazione ottimista è che alludano ad un futuro sistema di regole che preveda pari diritti per tutto il mondo del lavoro...». Sara, in definitiva, non aveva compreso il messaggio: la differenza fra il suo lavoro (atipico, saltellante) e un lavoro "vero" (stabile). Questo voleva dire il manifesto che come tutti i manifesti aveva la necessità di sintetizzare in poche parole un concetto, l'impegno a rendere stabili i posti di lavoro precari. C'è, però, anche chi fa del sarcasmo. Come Antonella che scrive: «Cari compagni di sventura, a proposito di elezioni, perché non rispolverare, ma a tutto nostro

vantaggio, un istituto vecchio e riprovevole? Parlo del voto di scambio. Ebbene sì, questa è la mia proposta: contiamoci e offriamo i nostri voti al miglior offerente. Ci dicano cosa ci propongono, compatibilmente con lo sfascio che ci circonda attualmente. Saremo noi a scegliere la miglior offerta e premiarla con i nostri tantissimi voti. Si dia inizio al conteggio». C'è chi la prende sul serio e si mette a contare i possibili "voti di scambio": uno, due, tre, quattro, cinque... C'è però chi intende proporre riflessioni più approfondite e così Giuseppe segnala il suo blog sul lavoro atipico (http://precarityblog.ilcannocchiale.it). Mentre Francesco Nocchi segnala sul sito nazionale dei Ds le pagine del dipartimento lavoro (http://www.dsonline.it/aree/lavoro) e quelle della conferenza programmatica (http://www.dsonline.it/speciali/amarelitalia/).

C'è poi, a latere di questo inizio di discussione, uno scambio d'impressioni con Sara che si complimenta con Giuseppe per il suo Blog ("non avrei detto che eri dei Ds") e Giuseppe che precisa di essere Ds, ma della "minoranza salviana" e quindi di non essere sulla linea di Fassino e D'Alema. Cita poi un'espressione di Pietro Folena relativa al fatto che la base dei Ds sarebbe «molto meno moderata dei suoi dirigenti». Ed è a questo punto che alla mailing list arriva una confutazione. Scrive, infatti, Roberto: «Su questo non sono proprio d'accordo. Dandole mie parti, Napoli e Campi Flegrei, la base è estremamente moderata e ciò ha permesso di vincere tutte le elezioni tenute negli ultimi 15 anni. Siamo una delle regioni, la Campania, dove Forza Italia e Berlusconi sono minoranza senza prospettive di vittoria e dove tutte le loro stupide promesse cadono nel vuoto, di fronte al muro compatto di milioni di voti che hanno nella base moderata il loro fondamento. Una delle poche regioni, o forse l'unica, dove esiste il Reddito di Cittadinanza: 350 Euro il mese per le famiglie povere! Allo stesso modo Prodi vincerà finché avrà dietro una base multipartitica moderata. E moderata non vuol dire floscia o venduta ma disponibile ai compromessi giusti anche se ideologici». Una conclusione risoluta anche se quel sussidio da 350 Euro non rappresenta il Lavoro con la maiuscola promesso dal manifesto dei Ds. Il dibattito continua...

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

È

proprio quello sta avvenendo in questi giorni a proposito del cd che raccoglie conversazioni telefoniche che non sono in nessun modo entrate a far parte del procedimento che riguarda Consorte e altri imputati legati all'Unipol. Ma dall'altro si sta compiendo una frenetica corsa per far approvare un decreto legislativo urgente sulle intercettazioni telefoniche che Berlusconi spera di far votare anche alle opposizioni dopo gli avvenimenti delle ultime settimane ma che costituisce, a tutti gli effetti, un ritorno pieno alla legislazione fascista del 1930 ed è in aperto contrasto con l'articolo 21 della Costituzione e le leggi vigenti sulla libertà di stampa nel nostro paese dopo il regime fascista. In particolare l'applicazione del dlgs 231/2001 alle imprese multimediali

in relazione alla violazione dell'articolo 684 del codice penale (Pubblicazione arbitraria degli atti di un procedimento penale), un articolo concepito e scritto all'interno del codice fascista di Alfredo Rocco e mantenuto in vigore dal legislatore repubblicano contro ogni ragionevolezza, fissa infatti sanzioni pecuniarie da 25mila a 232mila euro e determina, senza possibilità di dubbio, una forte mobilitazione delle imprese editoriali nella vita e nella fattura dei giornali e delle reti televisive. In altri termini, non fidandosi dei giornalisti che sanno come la cronaca giudiziaria sia, in regime di democrazia, uno dei capitoli più importanti della cronaca e costituisca, in tutti i Paesi democratici, un'attrazione fondamentale per i lettori e per gli spettatori, si aggira il problema e si ricattano gli editori spingendoli a esercitare direttamente una censura per non incappare in sanzioni così alte da rischiare difficoltà finanziarie. Non si prevede il carcere per i giornalisti o addirittura per gli editori, che avrebbe rappresentato, in maniera ancora più evidente, pesanti rischi di costituzionalità, ma si interviene pesantemente sulla leva economica che costituisce oggi un elemento decisivo per la vita degli organi di informazione. Il risultato rischia di essere quello del

periodo fascista: non potendo parlare in nessun modo dei procedimenti penali in corso si ritomerebbe a poche righe di comunicati ufficiali. Basta conoscere, come capita a me, e leggere i quotidiani degli anni Trenta e Quaranta per vedere piccoli trafiletti in fondo alle poche pagine di allora che riguardano i fatti che avvengono nella società e hanno risvolti penali: rapine, omicidi, truffe, raggiri e così via. In questo modo si dà un'immagine falsa della società, si cerca di rappresentare una società in cui esiste una grande osservanza delle leggi e tutti sono virtuosi: proprio quello che Mussolini e la dittatura fascista erano riusciti a far credere per vent'anni a un bel po' di italiani. Avere a disposizione soltanto l'esito finale delle vicende non ha più nessuna efficacia, sia perché interviene comunque a un certo tempo di distanza dagli avvenimenti, sia perché le sentenze restituiscono essenzialmente l'aspetto tecnico piuttosto che quello umano dei fatti. Si annulla, in altri termini, il ruolo dei giornalisti che si limitano a constatare e a intervenire esclusivamente *ex post* su quello che succede e di cui si parla all'interno della comunità. È la prova, questo progetto, di quel ritorno frenetico all'indietro di cui è stato protagonista in questi



cinque anni di berlusconismo ed è significativo che su di esso non si registrino fino ad oggi né interventi dei maggiori giornali né dell'associazione degli editori. Questo è veramente un brutto segno di una situazione che ho già definito di mitridizzazione della opinione

pubblica italiana, come se i veleni fossero diventati ormai così frequenti e continui nell'organismo nazionale che non ci siano più reazioni quando si può fare ancora qualcosa di fronte all'ennesimo colpo di coda di chi sta perdendo il potere.

Unione, più liste per tutti

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

È una legge proporzionale con trabocchetti. Una schifezza "pro domo sua". Ma con questa si vota, e con questa si deve vincere. Tale legge penalizza l'unità e favorisce lo schieramento che si presenta diviso. Anche fortemente e polemicamente diviso (sempre che la polemica non arrivi alla rissa e all'anatema, ovviamente). Se Berlusconi, Fini, Casini e Bossi si presentassero con una lista unica la loro sconfitta sarebbe più che certa. E più che una sconfitta sarebbe una catastrofe. Molti elettori di An, infatti, non voterebbero mai per Bossi, e viceversa, molti elettori di Casini detestano il cavaliere, e viceversa. E poiché non ci sarà neppure lo "sfogo" del voto di preferenza, ma le liste sono bloccate, una lista unitaria sarebbe la catastrofe. Perché, dunque, il centro-sinistra non si adegua alla legge elettorale, e aumenta la propria offerta elettorale moltiplicando le liste?

È l'unico modo per raccogliere tutti i voti potenziali, per evitare che ne resti a casa qualcuno. Tanto più che non si corre nessun pericolo di "buttare" i voti. Infatti, anche se una lista appartenente alla coalizione prende meno del 2%, è vero che non ottiene propri deputati, ma i suoi voti si redistribuiscono fra le altre liste della coalizione che il 2% lo hanno superato. Perché, dunque, il centro-sinistra non moltiplica le liste? E soprattutto perché non promuove liste civiche, non di partito, capaci di attrarre tutti i voti di quanto sono ormai stanchi di Berlusconi, decisamente a non votarlo, ma non se la sentono di votare i partiti dell'Ulivo o gli altri partiti tradizionali del centro-sinistra? Io non pretendo di sapere quanti sono questi elettori, ormai anti-berlusconiani, che rischiano però di non andare a votare (e ogni voto che resta a casa significa mezzo voto per il centro-sinistra ma anche mezzo voto per Berlusconi: è chiaro?). Molti, anzi moltissimi, se devo giudicare da quello che sento fra amici e cono-

scenti. E tuttavia, poniamo pure che io conosca le persone sbagliate, e statisticamente non significative. Ma tutte le ricerche sociologiche e i sondaggi di opinione dicono che questo genere di incerti (decisi a non votare Berlusconi, ma non propensi a votare le attuali liste di centro-sinistra) oscillano tra uno e due milioni. Poniamo anche che siano meno. Che siano solo alcune centinaia di migliaia. Vogliamo allegramente e irresponsabilmente rinunciare a questi voti, che potrebbero essere decisivi? Quando militavo nel Pci (una paio di vite fa, prima di esserne espulso) ricordo lo slogan ragionevolissimo che sempre accompagnava l'impegno elettorale: non un solo voto vada perduto. Credo che sia più attuale e più ragionevole - e anzi più doveroso - che mai. Non un solo voto vada perduto. E senza liste civiche, qualche voto (forse molte centinaia di migliaia di voti) andrà perduto di certo. E questo "qualche voto" che restasse a casa (e ciascuno vale mezzo voto per Berlusconi, non dimen-

tichiamolo mai) potrebbe significare altri cinque anni di regime. Più che un incubo, una tragedia. Ecco perché io mi auguro che le persone e i gruppi che le liste civiche le hanno già sperimentate (con Rita Borsellino in Sicilia, con Riccardo Illy in Friuli, con Riccardo Sarfatti in Lombardia, con Giuseppe Alagna nel Lazio, o le tante diffuse in Toscana e nelle Marche, o quella ventilata da Marco Rossi-Doria (il maestro di strada, dei vicoli e dei "bassi") a Napoli, o quelle che potrebbero nascere dalle esperienze di Dario Fo e di Milly Moratti alle primarie per Milano) sappiano trovare la lucidità e la saggezza per dare vita a una lista nazionale delle liste civiche "per Prodi presidente". Ecco perché imploro (si: imploro) i dirigenti del centro-sinistra, e Prodi per primo, perché dimostrino eguale saggezza e lucidità non solo nell'accogliere tale lista nella coalizione, ma nell'incoraggiare i promotori a realizzarla nei tempi più brevi. In base a quali ragioni, infatti, dovrebbero comportarsi diversamente?

Una lista del genere farà certamente aumentare la somma dei voti della coalizione. L'interrogativo è solo se li farà aumentare di poco, di molto, di moltissimo. Ma anche fosse di poco, ricordiamoci del dovere minimo - elementare e irrinunciabile - del militante (e ancor più del dirigente, dunque): non un solo voto vada perduto. Certo, questo vantaggio comune per la coalizione potrebbe, al suo interno, significare anche un certo numero di voti che dai Ds, dalla Margherita, dagli altri partiti, si spostano sulla lista civica. Ma cosa è più importante? La somma dei voti con cui si andrà al governo, o le quote dei rispettivi partiti? Coraggio, amici e compagni. Sarebbe davvero una tragedia (e non sarebbe mai più perdonata dagli elettori democratici) se per egoismi e piccinerie delle singole componenti, la coalizione di centro-sinistra perdesse (o pareggiasse) elezioni che invece può vincere. O rinunciare anche a un solo potenziale elettore. *Dixi, et salvavi animam meam.*